

lasciato in tutto il suo radioso cammino splendidi documenti di sua attività e dottrina, nelle molte leggi che propose e sostenne.

A determinare fama durevole basterebbero quelle, delle cui discussioni può dirsi ancora risuonante quest'aula, relative al riordinamento del servizio ferroviario ed alle nuove opere marittime e fluviali.

Benemerito per esse da tutto il Paese!

E specialmente Napoli deve essergli grata, perchè Emanuele Gianturco, ministro, dette prova di amarla con veracità di affetto intensamente filiale.

« Zona franca - Colmata del Maudracchio - Opere portuali - Direttissima Roma-Napoli »!

Ecco quattro epigrafi, di singolare eloquenza nella loro brevità, degne di essere scolpite sulle pietre angolari del monumento che Napoli, riconoscente, ha decretato al suo Grande figliuolo.

Emanuele Gianturco, ascenso rapidamente ai più alti onori, tutto ripetè da sè stesso, dalla sua indomabile energia, dal suo multiforme ingegno, dalla onestà di sua vita pubblica e privata - onestà che è il migliore raggio di luce brillante sulla tomba dell'illustre estinto.

Con Emanuele Gianturco il Paese ha perduto una delle sue più luminose speranze, il Parlamento una delle sue migliori forze, la famiglia il Patriarca ideale - io ho perduto il più caro, il più affettuoso, il più leale degli amici (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mirabelli.

MIRABELLI. Io voglio pagare l'ultimo tributo di affetto e di riconoscenza ad Emanuele Gianturco.

Il giurista non aveva dimenticato il vecchio amico - e la parola del ministro irradiò, con obiettività spirituale superando il dissenso dell'accesa fede politica.

Ed io sento il bisogno, anzi il dovere - giacchè pur troppo su le zolle de' cimiteri germoglia il fiore dell'oblio - sento il dovere di ricordare qui le manifestazioni generose dell'amicizia sua.

Così spero che il Parlamento non dimentichi: non dimentichi i benefici, che - in un'ora difficile della vita pubblica italiana, per una grande rivendicazione di Stato - il paese ha tratto dalla luce dell'intelletto, dalla integrità dello spirito, dalla virtù e dalla grande bontà d'animo di Emanuele Gianturco.

Egli aveva una concezione dello Stato

antipodica con la mia, e vagheggiava un guelfismo - che la prova del 1848 avea relegato ne' fondi spurii dell'archeologia politica.

Ma - disotto a questa concezione per me arretrata della vita nazionale e sociale, e alle reminiscenze morbide di un cattolicesimo rimodernato - sfavillava e sfolgorava l'amor puro per la elevazione morale, intellettuale e civile del suo paese, per i diritti della patria, per le ragioni dell'umanità - e la sua voce fu una delle prime, e fra le più gagliarde, che abbiano, nel tempio della scienza, flagellato la vecchia concezione giuridica de' rapporti fra capitale e lavoro e le stridenti antinomie della storia.

Su l'altare di questo amore - neglignendo i suoi studii dilette, le sostanze, la pace, e financo le esigenze supreme della fibra insidiata - non c'era sacrificio, di cui ei non si sentisse capace, quasi presago, come è stato detto, del monito del savio antico: Affrettati a fare il bene che puoi fare; imperocchè nè bene, nè sapienza, nè scienza sono nel sepolcro, verso il quale tu corri.

Ed il freddo bacio della morte lo ha colto nell'ora solenne del dovere verso lo Stato!

Il Parlamento non potrà dimenticare questi titoli d'onore del cittadino illuminato ed intemerato - e, se il paese fosse capace di questi colpevoli oblii, esulerebbe il diritto alle grandi abnegazioni, al sacrificio de' suoi migliori.

Emanuele Gianturco - per l'ingegno, per la dottrina e per l'austerità del costume - era uno de' migliori figli d'Italia: ed eccolo - quando più gli sorrideva l'avvenire - sparito, come direbbe lo Schiller, *d'eternità nel mare!*

Dinanzi a queste perfidie della natura, vorrebbe rifabbricare il vecchio mondo infantile, resuscitare la fede de' primi anni - per scagliare la bestemmia superba contro l'*ascoso potere* che si trastulla nel bene e nel male - che desta speranze, visioni, desiderii infiniti, e che poi schiaccia tutto, spegne tutto, attossicando le dolcezze più pure e gentili dell'illusione!

Ma sarebbe stolta la bestemmia, come è stolta l'illusione!

Le leggi fisiche sono scettiche - e poco prima di morire il nostro compianto Bovio ben correggeva una sentenza di Filatete, ne' dialoghi mirabili di Renan così: - la natura, a *vis abdita* di Lucrezio, è amorale!

Su la tomba di Emanuele Gianturco noi abbiamo pianto, come Adriano Sixte il filosofo dinnanzi al cadavere di Roberto Gres-